

Un volo con aviogetto Mirage IH/S

Autor(en): **Pellanda, Aridio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **46 (1974)**

Heft 4

PDF erstellt am: **17.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246282>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Un volo con aviogetto MIRAGE IH/S

Magg Aridio PELLANDA

Tempo piovviginoso. Visibilità da due a tre chilometri. Nubi oscure ricoprono il fondovalle. Alzo gli occhi: lungo il tettuccio della mia cabina, le gocce di pioggia giuocano a rincorrersi. Seduto sul mio sedile eiettabile aspetto l'ordine di decollo dato dalla centrale guida «Florida». La maschera di ossigeno accoppiata con un tubo flessibile ai serbatoi di riserva, mi dà l'impressione d'essere un marziano.

Accanto al mio velivolo caccia, un secondo apparecchio è pronto per il decollo. Anche il mio compagno ha terminato i controlli prima della messa in moto del reattore. Attraverso il sistema radio, controllo se il collegamento fra i due velivoli funziona.

— «Nero uno controllo radio...», — «Nero Figlio, ti ricevo: pronto...» — I secondi scorrono. Passo in rivista, in attesa dell'ordine, la mia carriera di pilota militare. Mi rivedo vent'anni or sono, quale recluta di aviazione, fare i primi voli sul velivolo biposto Bücker, sorvolare, laggiù nel Ticino, la terra natia, con il fermo desiderio di diventare un giorno un ottimo pilota da caccia. Poi i voli di transizione sul velivolo P-2. Cabina abbastanza complessa, piena di orologi, di manometri, di manette di comando, di bottoni, di lampade di controllo. Veloce? Sì: raggiungevo allora già i trecento chilometri orari.

Un centinaio d'ore di volo e poi eccomi solo, per la prima volta, sul Morane. I primi voli di formazione. Alcuni voli di tiro, seguiti da qualche volo acrobatico. Esercizi di combattimento aereo, come un gioco, pensando agli assi dell'ultima guerra, ai Clostemann e altri, fiero di essere riuscito a sorprendere il compagno, fiero di avere il velivolo nemico davanti a me, il collimatore centrato sulla cabina, pronto ad aprire il fuoco.

Ecco il Vampiro, poi il Venom e infine l'Hunter. Tutti aviogetti. L'esperienza di pilota continua. Ormai ho già superato le duemila ore di volo fra cielo e terra: momenti splendidi, faticosi, ma interessanti. Ed eccomi qua ora, quale pilota di Mirage, vero capolavoro dell'industria aeronautica moderna. Perfetto dal punto di vista aerodinamico, è equipaggiato da un sistema radar di ricerca che mi permette di trovare il nemico a distanze fino ai cinquanta chilometri, è munito di un calcolatore elettrico che, in frazioni di secondi, mi indica la traiettoria ideale per trovarmi in posizione ottima di tiro.

Quattro razzi a testa di ricerca automatica, due cannoni da trenta millimetri sono lì a mostrare il carattere bellico di questo velivolo.

— «Nero uno di Fiore, subito partenza, nemico regione di Coira, altezza dodici mila metri in direzione nord...» —.

Con movimenti rapidi metto in moto il reattore, controllo i comandi, lancio uno sguardo verso il compagno e due minuti dopo, con grande frastuono, decollo, spinto dal potente reattore di ventimila cavalli. Velocità duecento, trecento, quattrocento: rientro il carrello d'atterraggio. Controllo la direzione di volo, l'altezza e già sono in mezzo alle nuvole.

Il compagno di volo mi segue in pattuglia come un'ombra. Lo intravedo appena attraverso la foschia, malgrado la distanza di cinque metri tra apparecchio e apparecchio.

Dieci, venti, trenta secondi son trascorsi dal momento del decollo. Una luce intensa mi acceca. Abbasso la visiera del casco. Sono uscito dalle nuvole. Sono a quattromila metri di altitudine. Velocità mille chilometri orari. Sopra di me, un magnifico cielo blu. Sotto, solo qualche cima fa capolino attraverso il compatto banco di nubi.

— «Nero uno di Fiore: nemico distanza trenta... venticinque... venti chilometri...» —

— «Fiore di Nero uno, nemico misura contatto radar...» — «Domando libero per il tiro...» —.

— «Nero uno di Fiore, tiro libero...» — Con un terribile boato il mio razzo guidato sulle onde radar, parte. No, solo un piccolo rumore della cinepresa mi indica che siamo in tempo di pace. Non è il micidiale missile che ha lanciato la rampa di tiro, ma solo qualche metro di film che, una volta sviluppato nei laboratori, a terra, mi fornirà le indicazioni necessarie per l'apprezzamento del mio lavoro.

— «Nero uno di Figlio, attento da destra velivolo nemico in attacco...» — L'altro pilota che sinora era rimasto solo all'ascolto, pronto a intervenire, mi rende attento della minaccia, simulata da un terzo velivolo di un'altra squadriglia. Cabro il mio aviogetto: dodicimila, tredicimila metri di altezza: velocità milleseicento chilometri ora. Con movimento rapido, passo in volo sul dorso, mi appresto a compiere nuovamente una manovra di attacco. Cinepresa funziona. Mirino centrato. Controllo della distanza di tiro. Premo sul grilletto... Con velocità supersonica passo a lato del velivolo Hunter. Esercizio terminato.

— «Fiore cinque di Nero uno, rientro alla base...» —. Son passati venti minuti. Volo stabilizzato di discesa. Una pioggia intensa mi riceve.

Rialzo la visiera, per riadattare gli occhi a questa nuova luce ambientale. Riduco la velocità aldisotto dei cinquecento chilometri orari. Leva di comando carrello d'atterraggio abbassata, lampade verdi di conferma assicurato, leva del paracadute di frenaggio pronta al funzionamento, pressione idraulica in ordine, pressione del sistema freni ottima, angolo di planata corretto.

Riduco il numero dei giri al reattore e atterro. Una leggera scossa mi conferma il contatto con il suolo. Fine pista: sgancio il paracadute di frenaggio e lentamente rientro, rullando, attraverso una pineta, nella mia caverna dove altri velivoli al coperto da eventuali attacchi nemici son pronti all'ingaggio.

Meccanici indaffarati preparano gli aviogetti per un prossimo decollo. Un volo, questo che avete seguito, di allenamento: domani, chi lo sa, forse con armi belliche. Spero di no.

Come i miei antenati anch'io son pronto a proteggere la mia patria. Non è un desiderio di combattere, ma viceversa, un desiderio di pace che mi guida in questo mestiere che è quello di pilota militare.

Di giorno, talvolta di notte, il mio volo è quello di un pilota che da anni, con un moderno caccia, ammira dall'alto questa bella terra: la terra natia.